

subito pesanti batoste derivanti dalla crisi economico-finanziaria.

Dai primi mesi dell'anno infatti gli effetti sul turismo nell'isola iniziano a farsi sentire, con l'annullamento delle prenotazioni per il periodo estivo derivante dai timori per la difficile situazione. Al 31 luglio l'intero comparto alberghiero dell'isola registrerà un calo dell'80%. In minima parte compensato dal massiccio afflusso dei militari e delle forze dell'ordine inviati dal governo.

L'appello degli operatori commerciali, dei cittadini e del sindaco De Rubeis per porre un freno al disastro nel quale rischia di cadere l'intera comunità isolana porta il presidente del Consiglio a intavolare una serie di iniziative volte alla promozione del territorio. Dagli spot pubblicitari che invadono le tv nazionali fino alla "discesa in campo" direttamente del premier che, in visita a Lampedusa, coglie l'occasione per annunciare l'intenzione di acquistare una villa sull'isola (con trattativa già avviata) e di valorizzare Lampedusa in prospettiva turistica con la realizzazione di un grande campo da golf.

Ma l'annuncio di Berlusconi non ottiene gli effetti sperati. All'indomani della dichiarazione quotidiani e programmi televisivi iniziano a proporre approfondimenti sul caso, tra i quali anche la testimonianza del proprietario della villa alla quale Berlusconi si era detto interessato, che nega qualsiasi contatto col premier.

Anche il campo da golf cade presto nel dimenticatoio, come le sorti degli abitanti di Lampedusa, che intanto devono fare i conti con il disagio degli extracomunitari che si traduce in disordini e incendi nel centro di accoglienza.

A fine settembre, dopo le rassicurazioni da parte delle autorità competenti, si svolge O'Scia', la kermesse musicale sponsorizzata da Claudio Baglioni, fino all'ultimo momento in dubbio. L'evento, che ha sempre avuto nelle sue "corde" l'integrazione, assume un significato particolare a Lampedusa anche in chiave di rilancio, seppur nella fase finale della stagione turistica.

Le presenze sull'isola durante la manifestazione non mancano, ma al termine i riflettori si spengono tanto sul palco quanto sulla grave situazione che

continuano a vivere i lampedusani.

I trasferimenti dall'isola alla Sicilia per portare gli immigrati a Trapani, Agrigento e Catania, si intensificano, ma fino all'intervento della comunità internazionale in Libia non riescono a far fronte al flusso di migranti che ormai giornalmente approdano.

A metà settembre il momento più aspro: una vera e propria guerriglia urbana si sviluppa per l'isola tra lampedusani e magrebini, con pietre lanciate e cariche della polizia contro immigrati che hanno tentato di far saltare alcune bombole di gas. Alcuni tunisini, al grido "Libertà, libertà", sfilano per le strade dell'isola e il primo cittadino, preso di mira da alcuni migranti che hanno tentato di aggredirlo, scortato

dalla polizia, tiene con sé una mazza da baseball. Una immagine emblematica che fa presto il giro di tutti i mezzi di comunicazione.

Il Viminale promette l'evacuazione entro 48 ore di tutti gli extracomunitari, mentre le associazioni per i diritti umani, come Emergency, attaccano il governo per il trattamento subito dagli immigrati.

Il rientro alla normalità, per quanto riguarda i flussi migratori, si ha soltanto con l'insediamento del governo provvisorio in Libia, ancora prima dell'uccisione di Gheddafi, ma l'emergenza per Lampedusa non si è conclusa, con enormi danni economici e d'immagine e la speranza, ormai vana, di un Berlusconi concittadino. •

Tragedie e speranze

Tragedie umane ma anche momenti di insperata felicità. E' ricco di storie il 2011 di Lampedusa. Storie di immigrati che sono fuggiti da una terra di guerra e violenze, sfidando il destino e mettendo a serio rischio la propria vita nella speranza di un futuro migliore, per sé e i per i propri figli.

Storie come quella di Vivian, una delle tante giovani africane che, incinta, ha affidato la sua vita e quella del bambino che portava in grembo alle onde del mare, durate ben due giorni. Vivian, nigeriana di 23 anni, subito dopo essere sbarcata a Lampedusa, il 20 aprile, ha partorito la sua bimba, in territorio italiano, alla quale ha voluto dare un nome che racchiude tutti i suoi desideri esauditi: Gift, che in inglese significa "dono".

Un sorriso dopo tanta sofferenza che è spuntato sul viso di un altro profugo, Kerry Salomon, cinquantenne fuggito dal Ghana con la moglie in attesa del suo primo figlio. Dopo lo sbarco a Lampedusa, viste le condizioni della donna, all'ottavo mese di gravidanza, e le leggi italiane, le strade dei due coniugi si sono separate. Lei ricoverata in ospedale; lui portato al centro di Lampedusa e, successivamente, in un'altra struttura vicino Prato. Per tre settimane nessun contatto, né la possibilità di sapere dove e in che condizioni si trovasse la moglie. Poi, grazie a un lavoro supplementare della Polizia italiana, il ricongiungimento che ha permesso a Kerry Salomon di non perdere il primo vagito del proprio figlio.

Ma le storie degli immigrati comprendono anche la tragedia. Come quella accorsa agli extracomunitari che non hanno mai messo piede a Lampedusa. Stipati e schiacciati nelle carrette del mare, in molti non hanno resistito. Non esistono su questo dati ufficiali, in quanto spesso, come hanno testimoniato alcuni sopravvissuti, i morti venivano gettati direttamente in mare durante la traversata. La tragedia documentata più impressionante avvenuta durante l'ondata migratoria del 2011 è certamente quella dei primi di agosto. Dei trecento africani partiti quasi una settimana prima dalle coste libiche almeno 100 non hanno mai toccato terra. Un corpo senza vita è stato trovato dalle forze di soccorso ancora nell'imbarcazione e altri cadaveri sono stati recuperati nei giorni successivi.